

Il vicepresidente del Csm critica le parole del premier al G8. Alfano: sulla legge costituzionale deciderà il referendum

# Lo stop di Vietti: basta caricature dei giudici

LIANA MILELLA

ROMA — Rimettere le carte apposto è il primo pensiero di Michele Vietti quando apre la giornata. Ci ha pensato da quando, il pomeriggio prima, ha letto le parole di Berlusconi ad Obama. Non può sapere che il premier le bisserà di lì a poche ore. Ma il vicepresidente del Csm, davanti a una platea di procuratori generali delle alte corti, come la nostra Cassazione, mette pappi fermi: «Non credo che i magistrati stranieri qui presenti abbiano la sensazione che viviamo in una pericolosa dittatura». E ancora: «La rappresentazione caricaturale della magistratura, soprattutto se fatta in sede internazionale, non aiuta la leale collaborazione tra poteri e non favorisce un sincero percorso riformatore». Vietti parla del «profilo internazionale dell'Italia» e della «missione» che tutti dovrebbe perseguire nel costruirlo. Missione dalla quale, ovviamente, Berlusconi deroga quando con Obama denigra le toghe.

Fa la sua parte Vietti. Chi fa finta di nulla è il Guardasigilli Angelino Alfano. Che in una Montecitorio deserta, dedica ben cinque ore alla riforma della giustizia. Aveva promesso che se ne sarebbe occupato di persona. Lo mantiene. Nelle commissioni Affari costituzionali e Giustizia, dove partono le audizioni, lui è presente, ma stoppa i giornalisti che lo interrogano su Berlusconi con un «parlo solo della riforma».

Giusto quella legge costituzionale cui il Cavaliere lega il suo destino politico. Ma che, a vederla da Montecitorio, appare del tutto in bilico. Anche se Alfano insiste nel volerla votata alla Camera per la fine di luglio. Criticata in punti nodali — la magistratura come un «ordine» e non più come un «potere», la responsabilità civile, i rapporti tra pm e polizia giudiziaria — pure da chi di certo non appartiene alla categoria dei comunisti. Come l'avvocato dello Stato Ignazio Francesco Caramazza, il presidente del Consiglio di Stato Pasquale De Lise, i rappresentanti degli avvocati (Ucpi, Oua, Cnf).

**Alla Camera è iniziato l'esame della riforma della giustizia con una sequenza di audizioni**

Danno forfait i capi delle polizie, mercoledì tocca ai costituzionalisti. E

la riforma Alfano mostra i suoi limiti. Alcuni dalle conseguenze grottesche, almeno in tempi di conflitti alla Consulta per Ruby e Mediaset. Come quello evidenziato da Caramazza, il «potere» giudiziario che diventa un «ordine», con la conseguenza che sarebbero impossibili i conflitti di attribuzione delle Camere contro la magistratura. Non resterebbe che rivolgersi ai giudici. Prospettiva che non può piacere al premier.

Non basta. Mentre lui chiede che i giudici paghino per gli errori commessi, De Lise e Caramazza fanno notare che la strada scelta, trattarli come i pubblici dipendenti, è sbagliata. Troppo grave il vulnus all'indipendenza. Ugualmente non si possono privare i pm della polizia giudiziaria (Valerio Spigarelli, presidente delle Camere penali). Chiosa la Pd Donatella Ferranti: «Sono tanti i nodi che cominciano a venir fuori». Alfano si mostra disponibile, ma ben sapendo che non otterrà mai i due terzi chiude con un «tanto sarà il popolo a decidere».



**CONTRATTACCO**  
Il vicepresidente del Csm Michele Vietti è stato eletto quest'anno al Consiglio. Ex deputato Udc torna a difendere le toghe

